

PROPOSTA DECENTE: SIANO MUSSI E FIORONI A DIFENDERE PAPA RATZINGER

Siano Mussi e Fioroni, rispettivamente ministro dell'Università e della Ricerca e ministro della Pubblica Istruzione, a difendere Benedetto XVI dallo sconsiderato attacco del fondamentalismo islamico. Mussi e Fioroni sono pur sempre, o dovrebbero essere, oltre che custodi del diritto dei cittadini ad apprendere ed imparare, anche i garanti della libertà della cultura nelle scuola e nelle università del nostro Paese. E il papa ha svolto un vero ragionamento culturale, ad ampio raggio, denso di riferimenti storici, recuperando la ragione alla fede e la fede alla ragione. Non è forse questo il problema dei problemi, la giusta impostazione del quale decide delle basi su cui si fonda la nostra convivenza civile? Ci si lamenta spesso dei giovani perché sono svogliati e inconcludenti e poi nella scuola e nella università li si mette a contatto con un sapere spezzettato, sezionato in mille rivoli, privo di una ipotesi unitaria che colleghi le parti con il tutto. Nella scuola e nella università non esiste più un lavoro sulla ragione, non c'è più metodo, perché è data per acquisita una forma di ragione che coincide con la ragione analitica. La scienza analitica ed empirica ha bandito la fede, perché "Dio non si vede". Da qui, da questa separazione, deriva anche la dimenticanza della nostra storia e delle nostre radici, con tutte le conseguenze che sappiamo. Nel suo intervento a Ratisbona, in occasione dell'incontro con i rappresentanti della scienza, il 12 settembre, il papa ha svolto una critica della ragione moderna dal suo interno. Un grande intervento, a torto ridotto alla dialettica con il mondo islamico, che non manca ma che è da inquadrare. Ad ogni modo il discorso è prima di tutto la leggere. Basterebbe che Mussi e Fioroni ne consigliassero la lettura ai docenti e ai loro alunni. Avrebbero già reso a papa Ratzinger un servizio, un omaggio alla verità prima che all'uomo. Il discorso è una grande esaltazione della ragione e della fede. Della ragione che, dice Benedetto XVI, nel contesto della tradizione della fede cristiana trova il modo corretto per interrogarsi su Dio. Qui si colloca l'argomento islamico, preso ad esempio in quelle parti del Corano che trattano della guerra santa e che contrastano con altre *sure* dello stesso libro in cui si dice che la fede non può essere inculcata con la violenza. Conclude il papa su questo punto che la guerra santa è un problema di ragione, nel senso che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio". Segue poi una lunga parte dove si dimostra la concordia tra il pensiero greco e la tradizione biblica, un incontro che ha dato vita alla civiltà europea. Non manca una profonda riflessione sulle debolezze interne allo stesso pensiero cristiano medievale a riguardo di una trascendenza di Dio che viene troppo accentuata, fino alla perdita del senso dell'avvenimento cristiano. Dunque un intervento non solo critico, ma anche autocritico. Un esempio di applicazione di un metodo che supera le autolimitazioni della ragione decretata dell'illuminismo, dalla riflessione sul quale troverebbero giovamento la scuola e l'università. Ma gli illuministi terra-terra ancora dominano tra noi, là dove si elaborano progetti sull'uomo, sulla scuola, sull'educazione. Vedremo se Mussi e Fioroni saranno o no partecipi di questa schiera eletta.